

GRANDI OPERE

Ad oggi sono operativi
50 operai e 70 impiegati
Bus dal campo alla città



Bypass, ecco i primi alloggi degli operai

Il villaggio cresce veloce: ospiterà 700 persone
Feneal Uil: «Importante evitare l'effetto ghetto»

CHIARA ZOMER

Un primo modulo ad L di due piani, poco più in là un altro steccone, un paio di casette sparse. Se il resto del mega cantiere segna il passo, soprattutto dopo l'uscita dell'opera dal Pnrr, i lavori per realizzare il villaggio dei lavoratori del bypass ferroviario stanno accelerando. E basta passare da via Innsbruck per vedere che sarà pronto in fretta il campo base più importante, capace di ospitare fino a 700 lavoratori tutti insieme. Ora non serve, il grosso della manodopera sarà qui quando saranno montate le frese. Ma già ora lavorano per il mega cantiere circa 130 persone, tra operai e impiegati. «La sfida è che non diventi un villaggio ghetto, come a Fortezza - osserva Alessio Scopino, sindacalista di Feneal Uil - in questo senso ci siamo già mossi con l'amministrazione comunale, e abbiamo trovato grande apertura». Nell'attesa che quelle casette brulichino di gente, il cantiere procede come da ultimo cronoprogramma: a sud in autunno inizierà il montaggio delle frese, che dovrebbero iniziare a scavare nei primi mesi del 2026. Quanto al cantiere nord, è in corso il consolidamento del fronte est della collina, ai piedi della quale dovrebbero lavorare le altre due frese.

Il villaggio. Sono due i villaggi dedicati ai lavoratori. Quello a sud, nel comune di Besenello, è



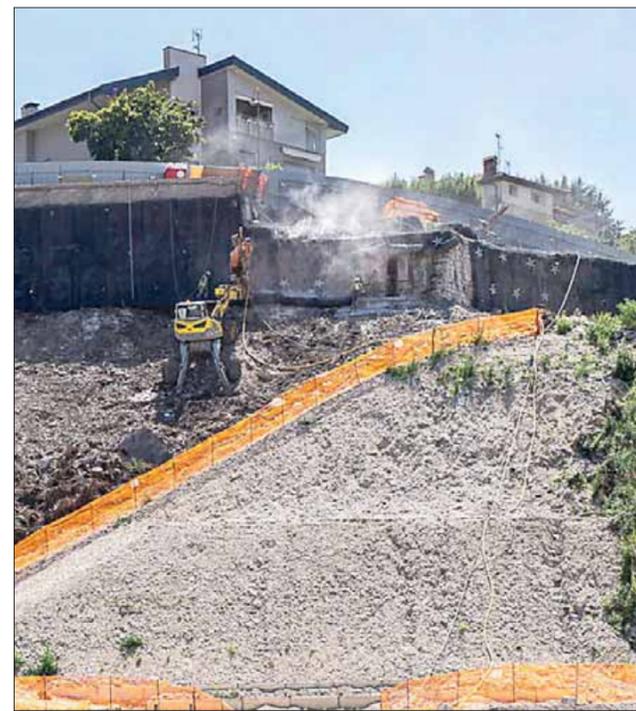
Qui e sopra il titolo, il villaggio dei lavoratori del bypass ferroviario. A destra, il cantiere all'imbocco nord (fotoservizio Eccel)

già stato realizzato. A nord si sta accelerando ora. Si tratta del campo base principale, che dovrà ospitare fino a 700 lavoratori. Difficile immaginarli adesso, ma la maggior parte delle maestranze arriveranno a frese accese. Al momento sono 50 gli operai attivi nel cantiere e 80 gli impiegati, ora ospitati da due piani di un edificio in zona industriale a Trento nord, dove c'è l'Agenzia delle entrate. L'avvio delle frese cambierà tutto: ogni talpa che scava lavorerà H24, grazie a 4 equipaggi da 20

persone l'uno, divisi su altrettanti turni da 8 ore l'una. Significa 80 persone a frese, 160 quindi se si scava solo da una parte, 340 se si scava - com'era previsto in origine ma allo stato attuale non confermato - sia da nord che da sud. A questi si aggiungeranno gli scavatori tradizionali, che lavoreranno con la dinamite, per realizzare i collegamenti tra gallerie, le vie di fuga eccetera.

I lavoratori. È ancora presto, ma il sindacato già si sta interessando di queste persone,

che con ogni probabilità provengono da fuori provincia (se non dall'estero). «Abbiamo già fatto qualche incontro - spiega Scopino - e per noi è importante che queste persone possano vivere la città. Abbiamo chiesto all'amministrazione comunale che sia previsto un collegamento con i mezzi pubblici alla città, e abbiamo trovato grande disponibilità, questo è importante. Si tratta di persone che probabilmente rimarranno qui 10, 12 giorni consecutivi, per poter tornare a casa 4 o 5 giorni».



Il cantiere per il consolidamento del costone di roccia sotto via Pietrastretta

«Ora si tratta di capire se si troveranno, questi lavoratori, in un'Italia satura di cantieri del Pnrr. Certo, questo può essere un problema, perché si tratta di operai altamente specializzati - spiega sempre Scopino - In Calabria Webuild ha un'Academy, in cui forma personale con le giuste competenze, ma so che è al vaglio anche il mercato estero».

Il cantiere. In questi giorni è visibile l'evoluzione del cantiere a nord. Non tanto allo scalo Filzi, per la verità, quanto ai piedi

della collina. Lì si sta consolidando il versante roccioso, il che genera anche qualche polemica e qualche problema (vedi pezzo sotto) e in alcuni giorni, in modo per lo più inaspettato, provoca la chiusura al traffico di via Pietrastretta. Non c'è una tempistica invece riguardo alla realizzazione della *chicane* su via Brennero e della conseguente modifica della viabilità.

Scavi a sud. È confermata al momento una cosa: si inizia a scavare da sud. Quando? Primi mesi del 2026.

IL CASO

Disagi in via Pietrastretta, GenerAzione Trento interroga: «Quel cantiere è ormai una zona franca»

Lavori sul costone, polvere e proteste

«C'è polvere, la gente non sa cosa respirare». L'accusa di GenerAzione Trento prende la forma di un'interrogazione alla giunta comunale, in cui si chiede conto di come vengono realizzate le attuali lavorazioni in San Martino. Ma nemmeno dovrà aspettare il consiglio: prima ancora di arrivare in aula, ieri è arrivata la risposta del Comune. Che rassicura: «Quel cantiere è il più monitorato di tutti».

Con ordine. Intanto i fatti: da qualche settimana sono entrati nei vivo i lavori alla collina est, in San Martino. A giorni alterni per qualche ora chi passa di lì si trova la strada chiusa, e adesso per lo meno c'è un cartello che indica quando lo sbocco con via della Spalliera è precluso. Quel che si sta facendo ora è il consolidamento del versante, perché quando si bucherà la montagna serve la garanzia che lì non crolli nulla. Da qui gli attuali lavori, previsti nel progetto esecutivo parte A, che riguarda le lavorazioni preparatorie alla realizzazione del tunnel. Ma quelle lavorazioni generano qualche disagio. Da qui l'interrogazione di Martina Margoni. «I residenti segnalano da giorni l'emissione ripetuta di dense nuvole di polvere provenienti dal cantiere. Polvere che entra nelle case, si deposita sui balconi, viene respirata da famiglie, bambini, anziani - scrivono i consiglieri comunali di GenerAzione Trento Martina Margoni e Claudio Geat - Di tutto questo, nessuna comunicazione preventiva è mai arrivata dal Comune di Trento. Nessun avviso ai residenti sull'inizio dei lavori. Nessun piano informativo. Nessun aggiornamento. Solo un silenzio assordante,



Un'immagine del cantiere sul costone roccioso di via Pietrastretta

Il Comune: «Per garantire la sicurezza degli operatori appesi alla parete, non è possibile bagnare la roccia. Disponibili a discutere»

te, indegno di un'amministrazione che pretende di essere trasparente e attenta alla salute dei cittadini. Le segnalazioni da parte dei residenti sono state numerose. Le promesse di sopralluoghi della polizia locale, altrettante. Ma ciò che serve non sono le promesse: serve una sorveglianza costante, efficace, non episodica. Serve sapere se in quel cantiere sono attivi sistemi per abbattere le polveri, se

si utilizza l'acqua per la bagnatura, se si rispettano i protocolli ambientali e sanitari. Perché, al momento, le immagini e le testimonianze raccontano tutt'altro. La verità è che i cantieri del bypass, più che un'opera pubblica, stanno diventando una zona franca: senza trasparenza, senza controllo, senza tutela per chi vive accanto. E questo è inaccettabile».

A stretto giro è arrivata come detto la risposta dell'amministrazione. Quanto alla polvere, si chiarisce che «visto che i tecnici lavorano appesi alla parete, per garantire la loro sicurezza non è stato possibile bagnare la roccia, perché la superficie rischiava di diventare scivolosa. Di conseguenza i lavori di sfilamento delle sonde utilizzate per forare la parete hanno sollevato un po' di polvere, come purtroppo avviene in tutti i cantieri. L'operazione di bagnatura sarà più agevole negli ultimi dieci giorni del mese, quando i lavori si sposteranno più in basso». E quanto al cantiere con pochi controlli, palazzo Thun chiarisce che «il consorzio Tridentum, incaricato dei lavori, invia settimanalmente il programma degli interventi a una serie di istituzioni: la Questura, i Carabinieri del Noe, l'Appa, il Comune, la Provincia e naturalmente l'Osservatorio ambientale e per la sicurezza sul lavoro istituito proprio per vigilare sul bypass». Sindaco e uffici si dicono pronti a incontrare i cittadini per cercare di ridurre i disagi. Ma Margoni replica nel pomeriggio: «Non potevano bagnare? Perché i vigili non me l'hanno detto, quando li ho chiamati tre volte, e mi hanno invece garantito di aver inviato una pattuglia a controllare?»

Intervento | Il Cmst

«Bene l'ordinanza se i privati non fanno nulla, si espropri»

È notizia di mercoledì l'ordinanza del Comune di Trento che intima ai proprietari dei terreni ex Carbochimica di interrompere la fuoriuscita di inquinanti. Tutto parte, si ricorderà, dal rinvenimento della morchia catramosa alla confluenza tra la roggia e la fossa Primaria. Sul tema interviene ora il Comitato Mobilità Sostenibile Trentino Cmst che collegando il cantiere di bonifica delle rogge a quello del bypass, giudica positivamente l'ordinanza, ma invita «le amministrazioni locali a richiedere una modifica del tracciato di progetto, per spostare l'imbocco più a nord in prossimità del Parco Melta. Se i privati non intendevano adottare i provvedimenti dell'ordinanza, essendo la questione di valenza sociale e pubblica, il Cmst ritiene che si debba procedere all'esproprio delle aree del Sin Trento e procedere con l'intervento del ministero dell'Ambiente e dell'Ispra alla progettazione e realizzazione della bonifica totale, che in questi ultimi 47 anni non si è voluta fare».